

Relazione finale

Penso che gli altri allegati abbiano a sufficienza documentato lo svolgimento dell'esperienza didattica vissuta; forse, non è stato focalizzato a sufficienza il contesto nel quale è stata concepita.

Premessa: dopo quasi 11 anni di onorata carriera come direttore dei servizi generali e amministrativi sono stata immessa in ruolo come docente di scuola superiore, e ho accettato la nomina andando a insegnare in un istituto professionale per l'industria e l'artigianato.

Molti ancora oggi non si spiegano la scelta, che oltretutto è leggermente peggiorativa per la parte economica.

Io invece non ci ho pensato molto: ho una grande passione per l'insegnamento, ce l'ho sempre avuta, mi piacciono le sfide.

Da settembre sto continuamente rielaborando la decisione: questo perché mi trovo ad insegnare in una piccola cittadina dell'area metropolitana di Napoli dove si segnala la carenza cronica di centri di aggregazione culturale, perché mi è stata assegnata una classe diciamo "problematica" dove insegnare diventa davvero una sfida, perché incontro la diffidenza di molti colleghi quando si cercano di introdurre metodologie didattiche "innovative" o alternative a quelle normalmente utilizzate.

Per loro, è troppo più importante "gestire", "tenere" la classe, perché (e questo è innegabile) già fare in modo che la maggior parte degli alunni resti nel suo banco è un'impresa.

Questo obiettivo occupa quasi tutto il tempo di permanenza dentro la scuola, e poco spazio resta per altro.

Qualche piccola soddisfazione me la sono presa: ma per lo più procedo come uno che cammina su un vetro rotto.

Fortunatamente, il Dirigente Scolastico è un uomo illuminato: un ingegnere, pratico e prosaico al contempo, consapevole che è necessario in questo ambiente trovare altre strade per fare insegnamento.



Certo, è faticoso: il lavoro di preparazione e di realizzazione dell'esperienza che ho descritto non è stato semplice anche se partiva da una reale, fresca motivazione dei ragazzi.

L'idea di un "libro parlato" all'inizio non li attirava: cos'era, perché si doveva fare, in quanto tempo, perché non si poteva inserire la voce di Massimo Troisi e via discorrendo.

Su un'unica cosa si trovavano completamente d'accordo: uscire dalla classe, lavorare in un laboratorio sul computer; per loro era un gioco.

Poi, hanno capito che comunque si trattava di studio: era una ricerca, bisognava preparare il testo (e questo significava che per lo meno dovevano leggere qualcosa sull'argomento).

Io e la collega di lettere abbiamo cercato di far loro "sentire" il fascino e l'armonia di una bella voce che racconta una storia.

I ragazzi hanno poco a poco prestato interesse: sì, è vero, alcune persone avevano una "bella" voce e questo rendeva più piacevole ascoltare qualcosa (per es. le annunciatrici del telegiornale).

Quando uno di loro ha poi esclamato "*ma allora chi sa leggere è n'artista!*", noi insegnanti ci siamo guardate in faccia soddisfatte: eravamo sulla strada giusta, potevamo approfondire gli argomenti e introdurre il cuore dell'esperienza, che era la creazione del prodotto multimediale.

La realizzazione è stata problematica per la parte in cui si dovevano inserire le immagini; infatti, il software supportava solo il formato 300 x 400 pixel, e le foto che avevano a disposizione erano molto più grandi.

Fortunatamente, ho scaricato Irfanview e ho mostrato loro come funzionava; alcuni volevano inserire una galleria di immagini e hanno mostrato disappunto quando hanno compreso che non si poteva.

Anche la registrazione del testo ha evidenziato qualche criticità: io volevo che ognuno di loro registrasse una pagina dell'audiolibro, ma non ne hanno voluto proprio sapere; la lettura per molti è il tallone di Achille e per imparare senza errori il testo ci voleva troppo tempo.

Alla fine, ho letto io tutto il libro (preciso che neanche a me sono state risparmiate critiche).



Sulla parte musicale, la discussione è stata particolarmente vivace: il più gettonato era un brano di Gigi d'Alessio, seguito da un altro di un certo Checco Zalone, che sembra sia un cantante neomelodico abbastanza noto; ma poi qualcuno che aveva visto con la fidanzatina il film del momento "Twilight" ha suggerito il pezzo di Debussy "clair de lune": dopo averlo attentamente ascoltato, hanno definitivamente orientato la scelta su di esso.

Io ho insistito per inserire nella pagina finale un canto "a cappella" tipico Masai: ciò ha suscitato un limitato interesse e parecchie risate ("*ma che cantano, questi?*").

Il risultato finale è però parecchio piaciuto: ogni tanto se lo riguardano, e ognuno si legge la pagina del libro di cui ha realizzato il testo e ascolta il pezzo di musica classica di sottofondo.

Purtroppo non è stato possibile realizzare foto o video della preparazione dell'esperienza: è un peccato, perché sarebbe stato assai divertente ascoltare le loro osservazioni come i loro fulminanti e veramente comici commenti.

Non c'è niente da fare: noi napoletani siamo unici.

